



## Libri, manifesti e rarità la miniera della Feltrinelli

FRANCESCA ROBERTIELLO, pagina 11

**Il racconto** Giacimenti culturali / 1

# Dal dottor Zivago ai testi dell'Urss i tesori aperti a tutti della Feltrinelli

Viaggio nei sotterranei  
della nuova sede  
per scoprire le rarità  
raccolte tra le migliaia  
di volumi e manifesti  
della collezione iniziata

da Giangiacomo  
Un patrimonio che  
si può anche visitare

**Di che cosa stiamo parlando**

La scelta della famiglia Eco sulla  
destinazione della biblioteca dello

studioso e scrittore ci ha spinto a





chiederci quali siano oggi i «giacimenti culturali» milanesi. Li racconteremo, a partire da oggi, sempre di sabato

## FRANCESCA ROBERTIELLO

«Un editore può cambiare il mondo? Difficilmente: un editore non può nemmeno cambiare editore». Così diceva Giangiacomo Feltrinelli, una frase troppo umile se incastonata nell'edificio di vetro, legno e metallo in viale Pasubio a Milano. Quella che sembrava utopia, oggi si mostra possibile: un grande centro culturale urbano, dove aule polifunzionali, librerie, uffici e sale di lettura multimediali affondano le radici, in senso reale e figurato, nei patrimoni archivistici e bibliografici sia della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli sia della Giangiacomo Feltrinelli Editore.

«Proviamo a offrire - spiega Massimiliano Tarantino, Segretario generale della Fondazione - soluzioni alle urgenze contemporanee, come disuguaglianze e globalizzazione, partendo proprio dagli insegnamenti della storia, ricalcando l'originaria vocazione di centro di ricerca».

Fondazione e Casa editrice, infatti, costituiscono i due pilastri di un progetto culturale che, «grazie al trasloco nello stabile disegnato da Herzog e de Meuron, ha cambiato la natura stessa della Fondazione», spiega anche Oliviero Ponte di Pino, organizzatore culturale e curatore del programma di Bookcity Milano. «La vecchia sede di via Andegari - prosegue - era un punto di riferimento per un pugno di studiosi, che la frequentavano per ricerche e convegni. Solo quest'anno, invece, la nuova struttura ha ospitato circa 400 mila persone». Un

cambio epocale? Dal poco al tanto? E in quale direzione? «È il segnale - continua Ponte di Pino - che i fondi archivistici sono diventati carburante per incontri, rassegne cinematografiche, mostre e spettacoli che ormai dialogano con tutta la cittadinanza che ci sta a misurarsi con la cultura».

È il 1949 quando Giangiacomo Feltrinelli concepisce l'idea della Fondazione. Iscritto al Partito Comunista Italiano e proveniente da una ricchissima famiglia di imprenditori, si può permettere lunghi viaggi alla ricerca di collezionisti e antiquari di tutto il mondo. Lo fa per raccogliere riviste, monografie,

saggi e manifesti dei movimenti operai e socialisti. E sin da subito apre questo «tesoro» al pubblico e agli studiosi.

L'itinerario alla scoperta dei sotterranei di oggi inizia in un open space di 600 metri quadrati, che custodisce

700 metri lineari di archivi, 250mila volumi e 15mila manifesti in costante espansione. Si passa dalle stampe sovietiche di propaganda - spesso bozzetti originali della Collezione Alberto Sandretti - ai testi antichi, come la seconda edizione dell'Utopia di Tommaso Moro del 1518, il Libro de abacho di Pietro Borghi datato 1509 o l'unica copia al mondo del primo numero del Giornale Patriottico di Corsica del 1790. Oltre all'edizione del 1774 del Dei delitti e delle pene di Cesare Beccaria, commentata da Voltaire, si possono ammirare le testimonianze storiche della Comune di Parigi: giornali, periodici, caricature e persino standardi originali. Giangiacomo Feltrinelli voleva dare un respiro internazionale alla sua collezione, per questo aveva raccolto anche riviste e testi legati a Paesi come Cina, America o a stati, oggi inesistenti, del blocco dell'ex Urss.

Sei anni dopo la Fondazione, nel 1955, dalle ceneri della Cooperativa del libro popolare (Colip) nasce Feltrinelli Editore, la seconda «anima» che emerge in questi sotterranei: i quasi 16mila titoli pubblicati sono allineati nella biblioteca storica. Dove si sente la gratitudine per due opere-simbolo che, ai tempi, avevano permesso al «piccolo» editore di farsi largo tra i grandi. La pubblicazione de Il Dottor Živago di Boris Pasternak e de Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. La prima, com'è noto, gli costò un profondo dissidio con il Pci: è il 1957 e l'editore, con fasi degne di una spy-story, riesce a far uscire dall'Unione Sovietica il manoscritto che, sgradito al regime, non può essere pubblicato in patria.

«Caro Signore, non trovo parole sufficienti per esprimerle la mia riconoscenza. L'avvenire vuole ricompensarci [...] per le vili umiliazioni subite», è la gratitudine dell'autore, diventato famoso nel mondo, in una lettera conservata nell'archivio della Casa editrice. Stesso intuito per Il Gattopardo, rifiutato da Einaudi e Mondadori, e rimasto un long-seller, e per altri libri, come il Diario del «Che» in Bolivia, che l'editore intercetta a Cuba

grazie ai buoni rapporti con Fidel Castro, o il ponte della Ghisolfa di Giovanni Testori, nella collana «I segreti di Milano». Tutto questo è storia: molto è stato raccontato anche da Carlo, il figlio di Giangiacomo, in Senior Service, dal nome della marca di sigarette fumate dal padre, trovato morto sotto un traliccio nel 1972. Vecchi e nuovi titoli, riviste antiche e moderne, insomma tutto il vasto patrimonio (il cui catalogo è quasi interamente digitalizzato) è in libera e gratuita consultazione. Per le visite guidate basta collegarsi all'indirizzo: [www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it). Un regalo alla città, nella tradizione della famiglia di editori.



**Gli archivi**  
Si tratta di 600 metri quadrati che custodiscono 250mila volumi e 15mila manifesti tra cui l'unica copia al mondo del primo numero del Giornale Patriottico di Corsica del 1790 (a sinistra) e varie edizioni de «Il dottor Živago» di Pasternak





